

L'INTERVISTA ■ CESARE SALVI, ministro del Lavoro

# «Un'associazione per rilanciare i Ds»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Cesare Salvi in redazione a "l'Unità on line". Una visita di solidarietà da parte del ministro già impegnato nella difficile trattativa per il «salvataggio» del quotidiano. Ma anche un impegno di lavoro: Salvi risponde infatti alle domande sull'attualità politica, in un'intervista incentrata soprattutto sui temi del partito e del centrosinistra.

La corrente Socialismo 2000 nasce con una critica forte al gruppo dirigente diessino. Ma perché lei ha deciso di restare comunque nella maggioranza formatasi nel congresso di Torino?

«Preciso subito che questa è un'associazione di tendenza costituita ai sensi dello statuto del partito, uno strumento di pluralismo interno: ci tengo a spiegarlo perché proprio uno degli obiettivi di questa iniziativa è il rilancio dei Ds e del suo pluralismo interno. Una delle ragioni di questa iniziativa è quella di rispondere all'idea sbagliata che il partito deve restare ingessato nel rapporto uscito dalla fase congressuale. Il punto è un altro: non si vuol mettere in discussione il gruppo dirigente, né si chiedono posti. Dobbiamo guardare al futuro, entrare nel merito dei problemi. Se il correntismo come logica di potere era sbagliato, anche l'unanimità lo è».

Quali sono i temi di contenuto della proposta di Socialismo 2000 che, a quanto dice, vuole rimarcare l'idea di rompere il clima di indeterminatezza della fisionomia dei Ds?

«Faccio delle semplificazioni a partire dal documento che abbiamo elaborato. Sul tema delle riforme istituzionali diciamo che bisogna uscire dalla logica dell'ingegneria elettorale per costruire un disegno coerente di democrazia. Cioè bisogna tornare a sottolineare il momento partecipativo e anche in questa chiave deve essere affrontato il tema del federalismo e dell'organizzazione dello Stato. Sulle questioni dello Stato sociale dobbiamo riaffermare il valore fondativo di sinistra e cioè che l'individuo non è solo di fronte ai grandi rischi della vita. La previdenza, la salute, l'istruzione sono diritti, non merci e dunque non vanno trattati secondo le regole del mercato. Per quanto riguarda il lavoro bisogna sapere che la sua organizzazione non è certamente più quella fordista, ci sono realtà a cui dare nuove risposte e in questo senso anche la parola flessibilità può tradursi in risultati innovativi, cosa com-



pletamente diversa dallo smantellamento dei diritti e delle garanzie; e, dunque, per noi lo statuto dei lavoratori resta un punto di non ritorno. Insomma bisogna ritrovare il gusto dei grandi problemi, delle grandi questioni».

La sua proposta vuol favorire il dibattito interno ai Ds, il pluralismo delle posizioni. Insomma lei punta sul partito, mentre altri soggetti, come le Fondazioni, tendono ad assumere un ruolo più forte...

«Il partito deve avere un ruolo fondamentale e la sinistra deve presidiare la distinzione tra la giusta critica alla partitocrazia e l'antipolitica. Tutte le democrazie,

in particolare quelle europee, sono costruite intorno ai partiti. Il problema vero è questo: quali partiti? La fondazione è un'altra cosa, D'Alema sta facendo una fondazione culturale con una sua autonomia, con una sua legittimità».

L'associazione, afferma un suo collaboratore, pesca molto tra gli

orfani di D'Alema segretario di partito. Come giudica l'attuale ruolo dell'ex premier?

«Ho molto rispetto per D'Alema, personalità importante della sinistra italiana ed europea. Ma non condivido molti punti della sua analisi politica. Per esempio, secondo me le difficoltà della sinistra non derivano da un'insufficiente capacità di andare avanti su un certo terreno di astratta innovazione. Invece ci sono state difficoltà di tenuta verso il proprio elettorato. Non credo che l'astensionismo sia un fatto fisiologico che riguarda tutti nella stessa misura, invece c'è uno specifico astensionismo di sinistra in Italia e in Europa.

Non credo che l'Italia sia strutturalmente orientata a destra e le parti più innovative del paese come il Nord-Est ce lo dicono, perché anche l'Emilia Romagna è a Nord-Est. Quello che trovo giusto è che si discuta di questo, perché sono problemi veri quelli che dobbiamo affrontare».

Al Nord il centrosinistra ha ri-

spetto al Polo un gap fortissimo e i Ds pensano di recuperarlo inviando a Milano il numero due, Pietro Folena, per riorganizzare il partito. Basterà questa formula organizzativa?

«Sono convinto che c'isìa un problema organizzativo, nel Nord come nel resto d'Italia, perché bisogna ridare vitalità al partito di massa. Si è confuso troppo a lungo il partito di massa con il partito apparato. Un partito radicato nel territorio va riorganizzato, certamente. E i compagni chiamati ad affrontare questo problema ce l'hanno ben chiaro».

Come si risolve il problema del partito dei due leader, Veltroni e D'Alema?

«Affrontando in modo unitario e pluralistico le questioni di merito. Non c'è altra soluzione. La vera unità del partito si costruisce con una vera democrazia».

E il terzo leader del congresso di Torino, Sergio Cofferati, può svolgere un ruolo per il rilancio della sinistra?

«Certamente. Tanto più che si è persa l'idea del gruppo dirigente allargato e così basta che qualcuno dica una cosa un po' diversa e subito si pensa che voglia candidarsi a fare il segretario e il premier. Ovviamente non è così».

Il centro dell'alleanza si sta organizzando, ha creato una federazione. La sinistra cosa pensa di fare? Voi che ruolo volete assumere, fare da mediatori tra le varie anime della sinistra?

«La semplificazione è certamente utile e importante. Noi vogliamo partire da quello che c'è. Non si può andare avanti indefinitamente pensando che ogni sei mesi ci possa essere un nuovo futuro, federando, aggregando, fondando qualcosa. Noi dobbiamo essere in Italia il partito del socialismo europeo. Poi si vedrà. La nostra iniziativa è rivolta ai Ds, ma guarda anche a tutto ciò che accade nella sinistra».

A settembre il centrosinistra sceglierà il candidato premier e le chances di Amato sono in aumento. Il ministro Letta però precisa: per battere il Polo il candidato premier deve essere il leader della federazione di centro e questo ruolo Amato può svolgerlo se vuole. Cos'ha risposto?

«Su questo punto sono d'accordo con D'Alema: bisogna decidere rapidamente, con chiarezza e convinzione. Naturalmente tocca ad Amato rispondere se vuol guidare o meno la federazione di

centro. Che il candidato debba essere di centro o meno lo si deciderà insieme; è inaccettabile invece il principio che in Italia il leader della sinistra non debba guidare un governo. Mi auguro che non ritornino, sotto nuove formulazioni, vecchie pregiudiziali».

Senza pregiudiziali a sinistra, concretamente, come può la coalizione recuperare quei consensi che in questo momento pare preminano a destra?

«Facendo scelte giuste. Se è fondata la mia analisi è possibile recuperare l'astensionismo con significative innovazioni. Per esempio in Germania Schröder ha perso sei elezioni regionali, poi ha fatto scelte politiche e di linguaggio che hanno invertito la rotta. Il problema è sempre lo stesso: è ancora vero, come si so-

steneva qualche anno fa, che in un sistema bipolare la competizione si vince conquistando il misterioso elettore moderato e di centro? O, oggi, la partita politica si vince, in Italia e in Europa, riportando i propri elettori alle urne? Questo è possibile, perché il governo ha creato le condizioni per cui oggi i dati, in termini di ripresa, di crescita occupazionale, sono positivi e questa è realtà, non è propaganda. E quindi con una forte iniziativa politica e di governo in dieci mesi è possibile recuperare sul versante dell'astensionismo».

E per vincere non ci vuole forse l'apporto di Rifondazione? Lei è stato sempre sensibile a questo argomento. Quando ritiene che vada affrontato il tema: più avanti, dopo la scelta di premier e squadra?

«Sarebbe sbagliato. Invece subito occorre un confronto con Rifondazione. I giudizi che ha dato sul Dpef sono ingenerosi e affrettati».

Su alcuni punti di merito che pongono (protezione delle pensioni più basse e sostegno dei disoccupati) si possono e si devono individuare punti di convergenza. Certo se in autunno organizzeranno manifestazioni contro il governo sarà difficile pensare ad accordi per il 2001. L'elettore di sinistra, anche in nome della bandiera, non può mandare giù ogni cosa. Quindi va costruito un rapporto con Rifondazione, sapendo che anche quel partito ha avuto il problema dell'astensionismo, in termini anche più rilevanti dei nostri».

//  
Bisogna aprire subito il confronto con Rifondazione. Troviamo punti di convergenza

//

//  
Socialismo 2000 non è una corrente e la leadership non è messa in discussione

//

